

PER UN'UNIONE PIÙ FORTE E DEMOCRATICA

di ARRIGO BOLDRINI

Questo articolo è stato scritto prima della mancata approvazione della Costituzione europea. Lo pubblichiamo ugualmente perché offre materia per opportune riflessioni.

L'approvazione della Costituzione europea ed il rinnovo del Parlamento dell'Unione sono due scadenze molto importanti per la costruzione d'una Unione Europea rinnovata – e non solo perché allargata a venticinque Stati – sul piano istituzionale ma anche, e non da meno, sul piano politico e socio-economico mondiale. Molti riferimenti s'affastellano nell'odierna visione spazio-temporale che ha ancora forte il ricordo dell'orrore della seconda guerra mondiale, la sofferta resistenza e il riscatto democratico popolare; e poi la divisione entro i due blocchi militari-politici contrapposti, lo scontro fra differenti concezioni delle società civili e dello sviluppo socio-economico, gli oscurantismi del sovietismo, l'interferenza dell'imperialismo americano, e via via fino alla caduta del muro di Berlino, alla nascita o rinascita, spesso dolorosa, di tanti nuovi Stati indipendenti. Oggi l'Europa sta costruendo una propria identità sovranazionale e vede accrescere enormemente le proprie responsabilità al proprio interno e nell'arengo internazionale. L'esperienza dell'integrazione nell'Unione è la più avanzata su scala mondiale ma accusa due seri limiti. Uno è di politica estera l'altro è di capacità economica e sociale. Il primo è emerso ripetutamente nel corso delle gravi crisi balcaniche e più di recente di fronte a quella composita mediorientale con riferimento alla seconda guerra contro la dittatura irachena nonché all'infinita tragedia ebraico-palestinese. Divisioni politiche, interessi contrapposti, debolezze propositive e di presenza hanno di fatto messo in

secondo piano le potenzialità dell'Unione che non riesce ad avere quel ruolo internazionale di prima grandezza che la cultura, l'esperienza civile e democratica avanzatissima, l'estesa forza economica, la deterrenza militare le dovrebbero assegnare.

La disputa sul "filo americanismo" o meno è fuorviante mentre è invece ben più stringente quella sull'autonomia reale e la capacità progettuale dell'Unione nonché sulla funzionalità della democratica partecipazione dei popoli ad esse.

Questo aspetto apre uno squarcio sulla neo Costituzione europea i cui lavori preparatori hanno lasciato a desiderare. Certo l'élite di rappresentanti, costituenti, è legittimata dalle designazioni statali, ma la domanda resta sul come le popolazioni e le istituzioni locali sono state coinvolte (anzi non) circa i contenuti più qualificanti di tale Carta e sul come lo saranno nel prossimo futuro? Occorre ed occorre concretizzare forti ed estesi canali partecipativi per rendere sul serio viva questa Carta e non serviranno a sufficienza eventuali referendum confermativi su scala nazionale. Ha molto senso poi la disputa sulle innegabili radici cristiane e sul rilevante peso della cultura ebraica in

Europa? Ed ancora la politica estera, quella militare devono restare oggetto d'una sorta di diritto di veto, implicito nell'unanimità, di qualcuno?

A me pare ci siano rilevanti argomenti di natura storica e culturale per la prima e di natura politica per la seconda (riassumibili nell'immobilità e/o nella subalternità oggettiva) per rispondere già oggi no.

Un terzo interrogativo riguarda verso la necessaria riforma dell'ONU. Fino a quando l'Unione Europea non dovrà avere propria rappresentanza nel consiglio di sicurezza, né potrà avere diritto di veto?

Potrà una unione di venticinque Stati essere rappresentata efficacemente con questa specifica funzione assegnata a due membri (Gran Bretagna e Francia) uno dei quali non ha ancora introdotto la moneta unica? Una risposta è certamente nella ridefinizione del Consiglio di Sicurezza e del diritto di veto. Assegnarlo a livello continentale (cinque posti permanenti con diritto di veto uno per continente) sarebbe una rivoluzione, inaccettabile per alcuni, ma opportuna per puntare al governo planetario su basi nuove e democratiche.

Sul versante socio-economico la



L'Assemblea dei Paesi europei.

“globalizzazione” sta spingendo gli Stati europei all’integrazione ed in tal contesto alla comunione di politiche di welfare oltre che di politiche economiche autonome. Già si manifestano decisioni assai nette, per certi aspetti inquietanti, anche se non così comuni, sul versante delle pensioni. Peraltro la forte espansione delle attività economiche integrate su scala europea legate alla diffusione delle nuove tecnologie, potrà assicurare più coerenza fra finanza ed economia reale e moderare gli squilibri dei conti all’estero.

Già oggi la macroeconomia degli Stati membri è divenuta questione sovranazionale e comune ma comporta una processualità concorrenziale elevata nel rispetto di regole certe e non nel liberismo di mercato che notoriamente non garantisce piena occupazione. In realtà l’Unione può essere la sede per la più efficace mediazione di complesse problematiche regionali purché si realizzi un modello d’equilibrio istituzionale costruito su un pluralismo vero. La profonda convinzione che la più agguerrita competizione globale conduca a necessità d’una più robusta integrazione regionale e che il mercato unico permetta la benefica ricaduta sui singoli Stati lungo il percorso di modernizzazione fa sì che l’Unione Europea sia considerata a ragione la più forte soluzione per fronteggiare con efficacia la “globalizzazione”. Ma l’Europa è il continente delle diver-

sità socio-economica e storico-politico-culturale entro le quali la differenza è data essenzialmente dalla dimensione e dal peso finanziario delle politiche sociali oltre che dalla preponderanza dei finanziamenti bancari nel settore dei capitali rispetto al mercato dei capitali (anche se qui la tendenza verso il mercato è divenuta rilevante). Un dato è che il convincimento d’una crescita economica conseguente alla liberalizzazione dei movimenti di capitali sul raggiungimento dei parametri di Maastricht, sulla lotta all’inflazione non s’è realizzato ed è chiaro che l’economia europea non riesce ad esprimere autonomamente tassi di sviluppo elevati. Gli obiettivi di sviluppo autocentrato e di una piena occupazione rispettosa del modello sociale europeo sono sfumati.

La risposta che si sta delineando presenta però un aspetto di fondo molto inquietante espresso da una sorta di rincorsa ribassista imitativa di quanto vige in altri continenti (nord America, Asia orientale) cioè verso assetti sociali precari (minor tutela del lavoro, delle retribuzioni, della previdenza, della salute ecc.) mentre più probabilmente la risposta dovrebbe essere nel segno opposto in quelle ed in questa realtà. Il livello medio delle condizioni umane deve avanzare, soprattutto in rapporto alla terza rivoluzione tecnologica in atto che può permettere questo avanzamento in modo diffuso.

È una strana filosofia quella che teorizza il progresso prendendo come riferimento le realtà con più forti problematiche contraddizioni e ingiustizie sociali. Al fondo vi è solo la logica feticista del profitto: lavorare di più, con tutele minori per produr-



Il Parlamento europeo.

re a più bassi costi, per competere nei mercati, per consumare di più. Da qui lo spartiacque: più investimenti per rilanciare lo sviluppo accrescendo la qualità delle produzioni, selezionandole, promuovendo la ricerca scientifico-tecnologica ed applicandola nel quadro di scelte politiche coordinate e comuni – certamente – ma anche un’azione su scala planetaria per rilanciare la tematica dei diritti dell’essere umano nella sua complessità politica, socio-economica, etico-culturale. Su questi aspetti l’Unione dovrebbe farsi valere, con forte coesione confermativa, operando in tutti gli organismi nei quali ha peso (ONU, WTO, FMI, BMI, ecc.) e nelle relazioni intersettoriali ed interstatali. Sul versante dell’ampliamento dei confini dell’Unione oltre alla Europa geografica sono in agenda la cooptazione della Turchia, l’ipotesi Israele. Sono due “società chiuse” dove le problematiche dei diritti di cittadinanza sono ancora e notoriamente molto acute e nei fatti assai distanti dalle consolidate conquiste europee. Verso di esse, nella diversità dei casi, non sono ammissibili scorciatoie cooperative d’alcun genere ma servono dialogo, monitoraggio, stimolazioni efficaci. Su queste ed altre tematiche è opportuno sviluppare un confronto esteso e chiaro, soprattutto fra le forze che più si richiamano ai valori dell’antifascismo europeo soprattutto oggi di fronte al duro ed esteso attacco del terrorismo su scala mondiale. ■



Romano Prodi, Presidente della Commissione europea.